

**FESTIVAL SHAKESPEARIANO.** Fino a sabato «Il Mercante di Venezia»

# Silvio Orlando il vendicativo ricco di umanità

Il suo Shylock è in fondo lo straniero dei nostri tempi. Straordinaria l'interpretazione dell'attore in uno spettacolo di grande corralità

**Daniela Bruna Adami**

Un *Mercante di Venezia* dai toni leggeri ma che colpisce come una stiletta, quello che è andato in scena ieri sera al Teatro Romano in apertura del 65° Festival Shakespeariano. Il regista Valerio Binasco, dopo il successo dello scorso anno con *La tempesta*, ha riportato a Verona la sua Popular Shakespeare Kompany, arricchita da Silvio Orlando. Non semplicemente un nome di richiamo, ma parte integrante di un gruppo che ha offerto una prova corale, necessaria per la buona riuscita di un testo come questo, molto parlato e con poca azione, giocato sulle ambiguità semantiche.

La Venezia di Binasco è un luogo di confine, dove si scontrano codici etici e obiettivi economici, culture, religioni. Un luogo di affari, dove i mercanti prosperano all'ombra di un protezionismo che li tutela dagli stranieri. Venezia ieri come una New York di oggi. Multietnica, vitale, prospera, ma anche terribilmente conformista e fatua. Dove giovani ricchi

chiacchierano al bar, tra risate, pettegolezzi e battute da cappare al volo perché si è dello stesso clan. Mica come l'ebreo, così serio, che pensa solo a far soldi.

Lo Shylock di Silvio Orlando

**Il regista Binasco sottolinea la similitudine tra il mercante cristiano e l'usuraio ebreo**

parla con l'accento dell'Est Europa. È lo straniero cui abbiamo concesso di lavorare e far soldi nel nostro Paese, senza dargli però gli stessi nostri diritti, tantomeno la cittadinanza. Non è un personaggio che suscita simpatia, è rigido, solitario, vendicativo. Ma Orlando gli dà una umanità inedita. È calmo, soppesa le parole (e non solo perché in una lingua che non è la sua), spiega chiaramente i motivi del suo odio verso i cristiani, verso quella comunità di mercanti che ac-

cettano compromessi, aggirano le leggi, tradiscono i giuramenti. Dette così sono degli schiaffi le sue parole e la logica inflessibile che le sorregge.

Spesso nel *Mercante di Venezia* prevale l'aspetto cupo, da dark comedy: in questo allestimento invece la tragedia traspare come in una favola crudele. La resa finale dell'ebreo è tutto fuorché un lieto fine: è la società che ingloba il diverso e lo converte alla propria visione del mondo, e così facendo lo annulla.

Shakespeare parla di valori come amicizia, lealtà, giustizia. Tutti monetizzabili. E il denaro che determina i destini dei protagonisti, che connota la loro cifra morale. Perfino Porzia, dalla sua incontamina-



ta Belmonte, dovrà affrontare questioni di soldi e cavilli giuridici per salvare uno come Antonio, che forse non se lo merita neppure ma appartiene alla lobby giusta.

Binasco si muove bene tra le trappole drammaturgiche di Shakespeare, il quale nel *Mercante* sovrappone ad arte i piani narrativi ancora di più che nella sua fonte novellistica, dà spazio a un enigma alla Turandot, anche questo tipico delle

fiabe, e gioca sui contrasti e le intersezioni fra commedia e tragedia. Il regista sottolinea la similitudine tra i due protagonisti niente affatto eroi, il mercante cristiano e l'usuraio ebreo, che qui non si distinguono neppure nell'abito. Giustificando così la battuta del finto avvocato (in realtà Porzia) che al giudice chiede chi dei due sia l'ebreo. E rende più credibile il monologo di Shylock, uno dei pezzi più famosi di Shakespeare, di cui si è accorto anche il cinema: «Non ha occhi un ebreo? Non ha mani, membra, sensi, affetti, passioni? Non si nutre degli stessi cibi, non è ferito dalle stesse armi, non si ammala allo stesso modo?...», per concludere: «Se ci oltraggiate, non dobbiamo vendicarci? Se siamo simili in tutto, vogliamo rassomigliarci anche in questo».

Bella prova corale, dicevamo, e straordinaria interpretazione di Silvio Orlando, ben affiancato da Nicola Pannelli che dà ad Antonio i giusti accenti di gravità e tensione scenica. Non mancano le abilità comiche nei ruoli più lievi messi lì da Shakespeare per allentare la tensione, la Nerissa di Milvia Marigliano e il Lancillotto di Sergio Romano, che alludono a Bice Valori e a Macario. E poi Fabrizio Contri (il giudice), Andrea Di Casa (Bassanio), Barbara Ronchi (Porzia) e tutti gli altri, cui sono andati gli applausi convinti. Un plauso alle ottime luci di Pa-

squale Mari che creano ombre inquietanti e trasformano un semplice fondale dorato in una Venezia-archetipo.

Si replica fino a sabato. Domani alle 17,45 alla Biblioteca Civica di via Cappello, incontro con gli attori. ●



Silvio Orlando nei panni di Shylock nel *Mercante di Venezia* portato in scena dalla Popular Shakespeare Company FOTO BREZZONI